

L'Italia in Europa e nel mondo. Dove eravamo, dove saremo

*Seminario promosso
dal Centro Studi
e dal Forum Esteri del PD*

Roma, 2 luglio 2010

INDICE

Presentazione Gianni Cuperlo	7
---------------------------------	---

PRIMA SESSIONE

TRA PRESENTE E FUTURO

LA NUOVA FUNZIONE INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

Massimo D'Alema	15
-----------------	----

DISCUSSIONE

Lucio Caracciolo	35
Pier Andrea Chevallard	41
Marta Dassù	47

COMUNICAZIONI

L'ITALIA NELL'EUROPA DOPO LA CRISI

Pier Carlo Padoan	55
-------------------	----

L'ITALIA E I RAPPORTI EURO ATLANTICI

Lucia Annunziata	61
------------------	----

ITALIA E MEDITERRANEO

Renzo Guolo	65
-------------	----

DIBATTITO

Leonardo Domenici	71
Vincenzo Visco	75
Fabio Porta	81

Donato Di Santo	85
Francesco Tempestini	91
Pietro Marcenaro	95

SECONDA SESSIONE

LA GOVERNANCE DEMOCRATICA

L'ITALIA E IL NUOVO CAMPO PROGRESSISTA

Piero Fassino	101
---------------	-----

DISCUSSIONE

Pierluigi Castagnetti	125
Wolfgang Merkel	131
Monica Frassoni	143
Lluis Maria De Puig	151

COMUNICAZIONI

IL PD IN EUROPA

David Sassòli	159
---------------	-----

L'AGENDA PROGRESSISTA

Lapo Pistelli	165
---------------	-----

DIBATTITO

Sandro Gozi	175
Francesco Petrelli	179
Claudio Martini	183

CONCLUSIONI

Pier Luigi Bersani	191
--------------------	-----

Donato Di Santo

ex Sottosegretario di Stato agli Esteri

con delega per l'America Latina, nel secondo governo Prodi

L'aver deciso di offrire la parola, in sequenza, a Fabio Porta e a me credo testimoni della importanza che il PD assegna ad un'area geografica, politica ed umana (quella latinoamericana), con la quale dovremmo stringere i tempi di un forte rilancio di relazioni ed attività. Fabio, sul versante del rapporto con gli italiani immigrati di quel continente (che lo hanno anche scelto ed eletto parlamentare), ed io su quello delle relazioni ormai ultraventennali con la politica, le istituzioni e le personalità di quei Paesi, siamo chiamati ad assumerci, in questo Seminario, la responsabilità di rappresentare questa problematica.

In questi giorni il Presidente del Consiglio italiano è andato in Brasile e a Panama, facendo un "bagno latinoamericano". Evitiamo di entrare "nei dettagli" di questo bagno, che potrebbero avere risvolti sgradevoli. Invece, per quanto riguarda la parte istituzionale e pubblica, è stato un evento importante ed è il prodotto di un lavoro fatto di numerose tappe di cui voglio ricordare per sommi capi soprattutto quella che nel 2007 ha visto il Presidente Prodi firmare a Brasilia lo storico Accordo con il Presidente Lula, mettendo il Brasile – per quel che riguarda la politica estera italiana – al livello degli altri Paesi BRIC. Era la sanzione della ripresa d'attenzione e d'interesse strategico dell'Italia verso il Brasile e l'America Latina.

Nel corso del secondo dopoguerra l'Italia è stata un po'

"distratta" nei confronti dell'America Latina. Ci sono stati, sì, dei momenti molto importanti come quello, ricordato dal Presidente D'Alema, che negli anni '60 vide la forte e personale attenzione dell'allora Ministro degli Esteri Fanfani, ma furono sempre episodi e fenomeni puntuali. Bisognerà arrivare al 2006 per vedere questa fondamentale area geografica, politica, culturale, umana ed economica inserita tra le priorità (da non confondersi con le emergenze) della politica estera del nostro Paese. Il 2006 è uno spartiacque decisivo che, nulla togliendo a quanto fatto precedentemente a quella data (quasi sempre iniziative estemporanee o locali), fissa una inversione di rotta. Pier Andrea Chevallard, Segretario Generale della Camera di Commercio di Milano, ricordava poco fa il ruolo delle Conferenze Italia-America Latina che sono nate non a caso in Lombardia, proprio in virtù dell'interesse e dell'attenzione di quella Regione nei confronti delle tematiche dell'America Latina. Chevallard, per richiamare l'importanza della prima Conferenza del 2003, non può che fare il nome di Massimo D'Alema, che intervenne all'incontro lombardo da esponente dell'opposizione. L'allora Ministro degli Esteri, seppur affine politicamente al governo della Regione Lombardia, intervenne in videoconferenza da Roma. Bisogna arrivare al 2006 e all'inserimento di questo tema tra le priorità della politica estera per vedere assegnato un significato veramente nazionale anche alle Conferenze Italia-America Latina.

Quella gestita dal centrosinistra, del 2007 a Roma, e quella gestita dal centrodestra, del 2009 a Milano, hanno dimostrato non solo la grande e qualificata presenza latinoamericana, a partire dai governi, ma anche la forte attenzione europea per il "risveglio" italiano e, soprattutto, la straordinaria partecipazione del mondo economico, della società civile, dei sindacati, delle Uni-

versità, della politica, delle istituzioni e del governo. Il fatto che nel 2007 la III Conferenza fosse stata inaugurata dal Presidente del Consiglio (Prodi) e che, l'anno scorso, la IV sia stata inaugurata dal Presidente del Consiglio (Berlusconi), al di là delle ovvie differenze politiche, sottolinea come queste Conferenze Italia-America Latina siano ormai diventate vero e proprio strumento di politica estera del Paese, qualunque sia il governo di turno. Inoltre, l'aver affidato – su proposta di D'Alema – a me, cioè all'ex Sottosegretario ora all'opposizione, il coordinamento del Comitato Consultivo di queste Conferenze, indica come la volontà di farne uno strumento del sistema-Paese, venga condivisa anche dall'attuale governo ed in particolare dal Sottosegretario agli Esteri Scotti, che ha colto nel profondo questa dinamica.

In questo contesto la problematica delle relazioni "transatlantiche", da sempre intese come relazioni dell'Europa con il Nord America, potrebbero invece divenire a tutti gli effetti transatlantiche, coinvolgendo l'America latina e l'Africa, come ha proposto D'Alema l'11 maggio scorso a Brasilia, nella sua Conferenza presso l'Istituto Rio Branco, la scuola diplomatica del Ministero degli Esteri brasiliano.

Guardando al nostro mondo progressista, credo che una organizzazione come l'Internazionale Socialista, dovrebbe cambiare radicalmente pelle, diventando una realtà globale, con una grande capacità di cambiamento e innovazione, a cominciare dalla "testa politica", che dovrebbe stare nel Sud del mondo e, io dico, in America Latina. A mio parere un "candidato" che potrebbe apparire all'orizzonte potrebbe essere una personalità che non è mai stata comunista né socialista, che è cattolica praticante, che è del Sud del mondo, che da governante ha mantenuto fede a tutti gli impegni assunti

sulle politiche macroeconomiche, che ha fatto del suo Paese un modello di crescita fondata sulla lotta efficace alla povertà, sulla crescita della classe media come pilastro dello sviluppo del mercato interno: questa personalità si chiama Luiz Inacio da Silva, ma è universalmente conosciuto come Lula.

Vorrei, in conclusione, tornare sul tema delle Conferenze Italia-America latina. Esse potrebbero rafforzarsi ed affermarsi come strumento di politica estera del nostro Paese verso il subcontinente americano. La Spagna, che è stata a lungo assente dall'America Latina, fino alla caduta della dittatura di Franco, vent'anni fa, dopo il ritorno alla democrazia, si è inventata il "Vertice Iberoamericano", uno strumento di politica estera del Paese, che prescinde dal governo di turno. Questo Vertice riunisce i venti Presidenti dei Paesi latinoamericani, più i due Presidenti della penisola iberica e il Re Juan Carlos de Borbon e, attorno a questo consesso un po' atipico e, se volete, dal sapore tardo-neo coloniale, si muove una poderosa "macchina da guerra": migliaia di imprese, attività economiche, culturali, di cooperazione, istituzionali, politiche e sociali. Fu in uno di questi Vertici (quello di tre anni fa a Santiago del Cile), che si ebbe il famoso scontro tra il Presidente Chavez e il Re di Spagna (il "por que no te callas?"), che poi divenne la colonna sonora di migliaia di suonerie di cellulari.

Una iniziativa di grandissimo rilievo ma che, per le sue caratteristiche intrinseche, inizia a perdere quota, anche per via del suo esagerato marchio iberico che, da un lato non ne favorisce certo un collegamento con il resto dell'Europa e, dall'altro, con la crescita economica e sociale dell'America Latina, ne riduce oggettivamente l'*appeal*. Le "nostre" Conferenze Italia-America Latina potrebbero candidarsi ad un ruolo specifico ed inedito, soprattutto nella capacità di coinvolgimento europeo.

Un grande partito come il PD, i suoi dirigenti, i suoi gruppi parlamentari, non può permettersi di proseguire nella disattenzione che ha fin qui avuto verso l'America Latina. Non solo per l'evidente autolesionismo consistente nel non valorizzare (e quasi, assurdamente, disconoscere), quanto fatto nei due anni di governo Prodi verso quest'area. Ma anche perché potrebbe svolgere un ruolo politico ed istituzionale di rilievo. Spero lo voglia fare. Per quanto mi riguarda, e da due anni questa è la prima occasione in cui il PD mi dà l'opportunità di dirlo, sono disponibile a dare il mio contributo, se lo si riterrà utile.